

La Repubblica 15 Settembre 2015

Zisa , lo spaccio era affare di quartiere

Vedette, donne che confezionavano la droga, residenti compiacenti che davano ai pusher il lasciapassare per utilizzare le proprie auto come nascondigli delle dosi. È quanto hanno scoperto i carabinieri della compagnia di San Lorenzo nel quartiere Zisa. Ieri all'alba è scattato il blitz "Horus 2", che segue di un anno e mezzo una prima operazione in cui agli arresti finirono in 33. Tra i 23 che ingrossano l'elenco che conta i pusher della zona —18 gli arresti e 5 gli obblighi di presentazione alla polizia giudiziaria — è finito anche qualcuno che era stato arrestato nel 2014. Due le associazioni criminali che gestivano lo spaccio: una con a capo Luca Giardina e Umberto Machi, dedita allo spaccio di hashish e marijuana, la seconda gestita da Antonino Stassi e Claudio Missaghi che si occupava di cocaina e eroina. Il quartiere copriva lo spaccio e alcune telecamere sono state oscurate con dello spray, una volta scoperte. Un grammo di cocaina veniva venduto anche a 30 euro e la droga veniva ceduta ai clienti dai balconi con i panieri della spesa. Il controllo sul territorio era stretto. «I risultati sono sconcertanti — ha detto il procuratore aggiunto Teresa Principato, che ha coordinato l'indagine — e a questo punto una soluzione sarebbe quella di legalizzare con i dovuti criteri le droghe leggere».

L' uomo in canottiera si affaccia da una persiana verde di un basso di via Ammiraglio Antiocheno. Ha lo sguardo fisso su "La settimana enigmistica" che stringe in mano. «Mi sta disturbando, vada via. Qualsiasi cosa vuole chiedermi non le risponderò», dice con voce ferma anticipando qualsiasi domanda.

Ore 12 alla Zisa, nel quadrilatero preso d'assalto dai carabinieri in una delle giornate più calde di questa fine estate. Qui "sbirri" e giornalisti non sono graditi. Tanti i silenzi — qualcuno nega pure che ci sia stato un blitz — e poche le conferme a quanto avviene tra i vicoli della roccaforte del boss Tommaso Di Giovanni. Lo spaccio di droga qui è un affare di quartiere. La Zisa ha accettato, in silenzio, e ha coperto i suoi figli scesi in strada per vendere la droga. Chi abita nei vicoli è quasi rassegnato a un destino che forse nessuno ha la forza e la voglia di combattere.

A poche ore dagli arresti non c'è il viavai di auto e moto che i carabinieri hanno documentato con le loro telecamere nascoste. Tutti a casa. Niente clienti e niente pusher.

Qualche metro più in là, in via Gualtierio Offamilio, mentre l'uomo delle parole crociate spranga le persiane, alcuni giovani discutono seduti sui gradini del portone di una palazzina cadente. Hanno tra i 25 e i 35 anni,

alcuni sono pregiudicati proprio per spaccio. «Che male c'è a aiutarsi tra vicini? Qui ci conosciamo tutti, è come una grande famiglia. Lei non lo aiuterebbe un suo amico in difficoltà? Stamattina — dice Gaetano mentre fuma una sigaretta — hanno arrestato diversi amici miei che spacciavano perché non sapevano come campare la famiglia. Qui riprenderà tutto come prima. Qui si vive così». Il dispiacere è solo per chi è andato in prigione. «Ma scusi, chi compra la droga non lo sa quello che sta facendo? — interviene Matteo uscito di galera qualche giorno fa dopo due anni. Sul braccio ha tatuati i nomi di due donne. «Non lo so se riprendo a spacciare, che ne so. Non so cosa farò della mia vita. Viviamo alla giornata».

Il quartiere ha risposto con urla contro i carabinieri ieri all'alba mentre i militari portavano via uomini e donne. Qualcuno si è limitato ad accendere la luce della camera da letto e sbirciare da dietro la tenda. «Hanno consumato figghi 'i matri. Ed è meglio che non parliamo, la verità ce la teniamo per noi», insinua una donna coi capelli biondi mentre distribuisce la posta di porta in porta. Perché qui il postino è a lei che affida le lettere dei residenti di questo budello. Un ragazzo arriva in bicicletta in via Re Tancredi. Sua madre lo saluta dalla finestra del loro rez-de-chaussè. «Vede mio figlio, per trenta euro al giorno va a vendere frutta ai mercatini. Non ha la licenza perché non la può pagare e i vigili gli sequestrano continuamente la merce», racconta la signora da dietro la persiana marrone.

Mettersi in regola? «Mio fratello la licenza l'ha depositata — continua — perché non gli conveniva più. Erano più le tasse che i guadagni». Interviene il marito: «Non vogliamo dire che siamo favorevoli allo spaccio di droga, perché io ogni mattina mi alzo alle 5 per andare a fare il muratore — spiega — ma di certo è che la fame è assai qui. Questi giovani avrebbero bisogno di aiuto e invece ciondolano per le strade dalla mattina alla sera».

Il piccolo market Solarium di via Stefano de Perche, che tutti chiamano "Perché", ha abbassato la saracinesca. Secondo quanto hanno ricostruito i carabinieri era qui che c'era una delle centrali di smistamento della droga nel quartiere.

Giulio è un altro pusher di zona. «In carcere — dice — ci sono finito tre volte, in due casi gli sbirri avevano ragione, in uno si erano sbagliati e infatti sono tornato in libertà dopo 16 giorni. Ma adesso vorrei cambiare strada. Sono un bravo muratore e voglio pensare a mio figlio. In carcere capisci cosa conta veramente».

Una timida svolta la sua, che confida davanti ad altri amici. Un ragazzino di 15 anni arriva in bici invia Matteo D'Aiello. Un ragazzo più grande gli chiede: «Sei stato a scuola?». «Sì», risponde lui. «Bravo», commenta l'altro. «Ma che bravo e bravo. Appena compio 16 anni mi ritiro subito, devo andarci perché è scuola dell'obbligo». E va via pedalando.

Romina Marceca